

“Se io fossi un angelo...”

Padre Riccardo Tobanelli missionario saveriano

Nato a Castrezzone di Muscoline il 9 dicembre 1955, ha trascorso la sua vita con gli ultimi in Bangladesh, dove è morto il 7 maggio di quest'anno.

Chi si aspettava per padre Riccardo una morte così repentina? Aveva molti progetti in ballo. Presto sarebbe tornato a casa, come di consueto, per un breve periodo di riposo ed anche per sottoporsi a un **check-up completo**, come si raccomanda a chi ha superato i sessant'anni. Prima che tutto ciò potesse avvenire è giunta invece la triste notizia che ha lasciato nello sgomento, oltre ai parenti e agli amici, l'intera sua comunità di ragazzi raccolti per strada, tolti allo sfruttamento, alla violenza, all'abbandono. Padre Riccardo, infatti, aveva messo in piedi un vero **progetto di recupero degli ultimi**, cioè di chi non ha voce. Nelle celebrazioni commemorative svoltesi a Castrezzone e a Muscoline il dottor Giuliano Maffetti, che ogni anno prestava volontariamente la sua professionalità, per un mese, nella missione di padre Riccardo, ha raccontato che cosa era stato capace di fare quel prete. Per avere un'idea della sua personalità, bisogna leggere la citazione presa da una canzone di Lucio Dalla, posta sul retro della foto che lo ritrae, a mo' di preghiera scanzonata e amichevole rivolta al Creatore: "...**se io fossi un angelo**, non starei mai nelle processioni, nelle scatole dei presepi, starei seduto fumando una Marlboro al dolce fresco delle siepi, sarei un buon angelo, **parlerei con Dio**, gli ubbidirei amandolo a modo mio ...". Ecco, padre Riccardo era un apostolo fuori dagli schemi, un missionario che rispondeva alla sua vocazione annunciando il Vangelo senza imporlo a nessuno ma, alla stregua del buon samaritano, andava in soccorso di chi, trovandosi in difficoltà, non aveva mai ricevuto nemmeno uno sguardo pietoso, ed era abbandonato e solo più che mai. La testimonianza che ne ha dato il dottor Maffetti fa chiarezza, a tutto tondo, su una vita generosa, attiva, schiettamente aperta ai problemi più crudi del suo tempo, china sulle sofferenze umane e, al tempo stesso, decisa a dare sollievo e speranza, in ossequio al comandamento dell'Amore. Seguiamo allora la traccia del suo discorso.

Padre Riccardo - esordisce il dottor Maffetti - arriva in Bangladesh come



missionario saveriano nei primi anni Ottanta: il Paese è tra i più poveri al mondo, con un'economia prevalentemente agricola. La terra è madre e matrigna: in anni favorevoli si possono fare più raccolti; in altri periodi, invece, i monsoni distruggono i campi, e allora seguono anni di carestia. Il Paese è da sempre caratterizzato dalla divisione della popolazione in caste. I fortunati si trovano nelle caste superiori: hanno potere, ricchezza e privilegi; quindi si scende nelle caste inferiori fino ad arrivare agli ultimi, i fuori casta. Questi sono i cosiddetti intoccabili perché considerati immondi: sono i più poveri e sono costretti a fare i lavori più umili. Padre Riccardo trova, al suo arrivo, una gran quantità di **bambini abbandonati** a se stessi che frequentano per lo più le stazioni ferroviarie, i grandi mercati; per sopravvivere frugano nei mucchi dei rifiuti tutto quello che può essere recuperato e venduto; vivono all'aperto o sotto ripari di fortuna; sono alla mercé di ogni violenza, senza alcuna protezione. In bengalese sono chiamati "tokai", bambini e ragazzi di strada. Il missionario prende allora in affitto alcune stanze

a Khulna, la terza città per abitanti del Bangladesh, e vi accoglie i bambini perché abbiano un tetto, un pasto, una protezione. Fa anche in modo che frequentino le scuole pubbliche; poi acquista un terreno sul quale, in pochi anni, realizza una casa per bimbi e bimbe: ne può ospitare un buon numero.

Dà quindi vita a un asilo nido per venire incontro alle mamme che lavorano, e coordina delle équipes mediche italiane perché, per diversi mesi all'anno, offrano gratuitamente un servizio sanitario qualificato ai pazienti poveri. Non contento, si trasferisce a Dhaka, la capitale, una megalopoli di oltre 16 milioni di abitanti: un carnaio. Anche qui i molti bambini abbandonati sono spesso segnati dalle violenze subite. Ed anche qui, a 80 chilometri dalla città, padre Riccardo realizza una casa-famiglia capace di accogliere, in settori separati, 60 bambini tra maschi e femmine. Negli anni, i primi ragazzi che hanno avuto accoglienza, sono cresciuti e si sono anche sposati, trovando casa grazie a padre Riccardo che l'ha offerta loro in dono. Ora essi sono diventati



cooperatori e assistono i nuovi bambini che arrivano. Insomma, la ruota della carità generosa continua a girare secondo un moto virtuoso.

In altra località, grazie all'aiuto e alla collaborazione di suore coreane infermiere, ha preso vita, in una struttura diocesana, un ambiente ospedaliero secondo il modello già realizzato a Khulna. L'ultima opera di padre Riccardo è stata la creazione di un'unità mobile pediatrica per andare in soccorso ai bambini che vivono allo sbando nelle strade, in continuo pericolo. Si tratta di un furgone attrezzato come un ambulatorio medico.

Questo prete non ha costruito chiese, non ha convertito nessuno. I "suoi" bambini li ha sempre incoraggiati a mantenere e a professare liberamente la propria fede, ricordando che esiste un solo Dio che è Padre di tutti, credenti e non credenti, cristiani, musulmani, indu, buddisti, animisti. In questo stava l'eredità che voleva trasmettere: vivere il Vangelo andando incontro agli ultimi e ai dimenticati.

DECATHLON

LONATO DEL GARDA

VIA TIRACOLLO, 15 - LONATO DEL GARDA (BS)

